

## Il prelievo di organi: l'altra versione

Gentile Direttore de *L'Eco di Bergamo*,

ho letto la nota degli Ospedali Riuniti di Bergamo apparsa in data 11-5-'90 sul quotidiano da lei diretto, sotto il titolo: «Entrata senza permesso e allontanata dalla 1.a Rianimazione». In tale nota firmata dal dr. Vincenzo Gravame, primario del reparto e dalla direttrice sanitaria, dr. Luisella Barberis, i fatti esposti non corrispondono a verità, pertanto la prego di volere cortesemente pubblicare alcune mie precisazioni al fine di far luce sulla drammatica vicenda sviluppatasi intorno al prelievo di organi dal piccolo Francesco Tassi.

Devo far osservare:

Il mio intervento all'ospedale è stato richiesto da un parente affinché dessi informazioni alla famiglia su come impedire il prelievo di organi dal bambino. Quindi la mia presenza nel reparto era in qualità di consulente.

Non ho trovato nessuna barriera ad entrare nell'ospedale e nel reparto di rianimazione. Dirò di più non si riusciva a trovare nessuno a cui chiedere informazioni per rintracciare prima il reparto e poi la famiglia.

Nella sala d'attesa, ho spiegato ai familiari che intendevano opporsi al prelievo, che per tentare di evitare il suddetto prelievo dovevano firmare un'opposizione scritta e consegnarla entro i tempi dell'operazione di prelievo. Nessuno li aveva informati di questo e mancavano solo pochi minuti allo scadere dei termini.

I congiunti hanno quindi firmato in cinque un documento di opposizione di poche righe; la madre, il padre e tre parenti. Tutti insieme ci siamo trasferiti nel corridoio per rintracciare un medico a cui consegnare il foglio. Ma il medico dopo aver letto il contenuto si è rifiutato di accettare il foglio, adducendo che doveva essere consegnato al primario al piano di sotto. È qui che mi sono intromessa in difesa della famiglia, dicendo che il documento era stato consegnato ad un medico e che quindi toccava al medico

di consegnarlo al primario.

A questo punto il personale si è stranamente accorto che eravamo in abiti civili. Sino a poco prima tutto andava bene: la famiglia bazzicava nel corridoio, ed io sono stata persino chiamata a rispondere ad un telefono interno. All'improvvisa ingiunzione di uscire dal corridoio del reparto, mi sono detta disponibile purché avessero autorizzato i genitori a stare vicino al bambino.

Quindi non corrisponde a verità quanto è stato affermato dal dr. Gravame, secondo il quale avrei ingiuriato il personale. Il dr. Gravame non era presente, né era presente la direttrice dell'Ospedale. Vero è che, a conclusione dei fatti esposti, è giunto come una folgore il dr. Gravame che mi ha buttata fuori dal corridoio della Rianimazione a pugni, spintoni e urla. Come più dettagliatamente è illustrato nel comunicato stampa del 3 maggio diffuso dalla Lega nazionale contro la predazione degli organi.

Va anche fatto osservare che i familiari sono stati indotti a credere che il bambino fosse morto nel senso comune del termine (cioè per arresto cardiaco) inducendoli a ritenere che il loro legittimo diritto di opposizione al prelievo fosse privo di utilità in quanto dovevano praticare l'autopsia. Nessuno disse loro che si trattava di autopsia a cuore battente fatta ad uso e consumo del prelievo di organi.

Anche nel comunicato emesso dall'Ospedale si insiste a parlare di morte, tout court, con la precisa volontà di equiparare e confondere la cosiddetta «morte cerebrale» con la morte tradizionale, fuorviando la comprensione del problema.

Per i fatti esposti la sottoscritta ha presentato denuncia e querela.

Certa che vorrà, per giusta equidistanza, dare spazio a queste mie legittime precisazioni, la ringrazio e porgo distinti saluti.

**Nerina Negrello**  
Presidente  
Lega nazionale  
contro la predazione  
di organi